



Meloni, Pietro (2000) *Vitam excoluere per artes: la dimora dei beati nel VI libro dell'Eneide e "l'acqua della fonte della vita" nell'Apocalisse*. In: *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 217-223.

<http://eprints.uniss.it/6576/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura del Dipartimento di Scienze
Umanistiche e dell'Antichità*

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734

Anno 2001

EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari

Pietro Meloni

Vitam excoluere per artes
La dimora dei beati nel VI libro dell'*Eneide*
e "l'acqua della fonte della vita" nell'*Apocalisse*

Nel paradiso di luce e di profumo descritto da Virgilio nell'*Eneide*, tra i verdi prati e i boschetti olezzanti d'alloro, al suono delle sette corde della cetra di Orfeo danzano e cantano le "anime felici": *felices animae*¹. *Beati e felici* appaiono nella patria ultraterrena virgiliana soprattutto gli uomini che "hanno adornato la vita attraverso il genio e le arti": *inventas ... qui vitam excoluere per artes*².

Virgilio, nell'architettura poetica dell'oltretomba, agli uomini che hanno vissuto nella *pietas* assegna una dimora felice nell'Elisio illuminato da "un suo sole e sue stelle", mentre agli uomini che non hanno praticato la *pietas* riserva una dimora tenebrosa nei *durissima regna* del Tartaro³. Nei "Campi Elisii" dei beati, accanto agli eroi magnanimi, ai sacerdoti casti, ai veggenti profetici, ai benefattori dell'umanità, abitano i poeti e gli artisti in un'atmosfera di visibile letizia. Il paradiso di Virgilio è simile a quello di Cicerone, preparato per gli uomini che *in vita humana divina studia coluerunt*⁴. La morte, che appare "terribile" agli uomini che non lasciano un'eredità spirituale, è "placida" e "bella" per gli uomini "il cui lodevole ricordo non può morire"⁵.

¹ *Aen.* VI 669. Una schiera immensa di studiosi ha approfondito la visione della vita ultraterrena in Virgilio. Per un orientamento essenziale sul tema e sulla bibliografia si vedano le voci dell'*Enciclopedia Virgiliana* (Firenze 1984-1990, 5 voll.): "Escatologia" (P. MELONI, II, 379-382), "Inferi" (A. SETAIOLI, II, 953-963) e "Morte" (P. SERRA ZANETTI, III, 589-601).

² *Aen.* VI 641. Enzo Cadoni, che sapientemente *vitam excoluit per artes*, raccolse nel libro di Giovanni Francesco Fara un prezioso inno con l'augurio che tutti "per i meriti dei sacri canti possiamo godere delle gioie del cielo": *sacris hymnorum meritis coeli fruamur gaudiis* (cfr. I. F. FARAE *Opera, De rebus Sardois* I, a cura di Enzo Cadoni, Sassari 1992, p. 160).

³ *Aen.* VI 641. Il "Tartaro" è descritto nei vv. 548-627, l'"Elisio" nei vv. 637-678. Tra i commenti al VI libro dell'*Eneide* si vedano per tutti E. NORDEN, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Leipzig 1903 e I. B. PIGHI, *De libro Aeneidos VI quae est Catabasis Aeneae*, Roma 1967; per l'architettura generale del poema si veda F. DELLA CORTE, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972.

⁴ *Cic. Somn. Scip.* 5, 18; cfr. *Tusc.* I 25, 62, che considera eternamente beati gli uomini *qui cultum vitae ... invenerunt*. Per la visione dell'aldilà nel *Somnium Scipionis* e la sua ispirazione nel X libro della *Repubblica* di Platone, si veda A. RONCONI, *Cicerone. Somnium Scipionis*, Firenze 1961, e Platone, *Repubblica. Libro X*, introduzione e commento di M. UNTERSTEINER, Napoli 1978.

⁵ *Cic. Parad.* 18: *Mors est terribilis iis, quorum cum vita omnia extinguntur, non iis quo-*

La "morte" era circondata, nella civiltà romana, da un alone di sacralità. Quando un uomo stava per morire, uno dei suoi familiari raccoglieva con un bacio il suo ultimo respiro e gli chiudeva gli occhi deponendolo sulla nuda terra. In quel momento tutti i presenti chiamavano ad alta voce il defunto per nome. Il fuoco del focolare veniva spento, mentre le donne innalzavano al cielo pianti e lamenti. La moneta che veniva posta nella bocca del defunto era il tributo da pagare al mitico traghettatore del fiume dell'"aldilà". Le lampade e i candelieri che si accendevano attorno alla salma manifestavano il desiderio di una luce perpetua, i fiori e le corone esprimevano l'aspirazione ad un profumo di vita.

Un araldo annunciava nelle piazze la cerimonia funebre per suscitare negli amici la partecipazione al dolore della famiglia. Nel giorno stabilito si snodava il corteo funebre processionale, accompagnato dai suonatori delle trombe e dei flauti, dai portatori delle fiaccole, dalle cantatrici delle *naeniae* che tessevano le lodi del defunto. Si univa simbolicamente la schiera degli antenati, nelle immagini dei simulacri che erano custoditi nelle edicole degli atrii delle case. Se il morto era un personaggio insigne, prima di giungere al sepolcro, che era generalmente fuori le mura, veniva proclamata nel "foro" la sua *laudatio*⁶.

La "memoria" era il segno della permanenza spirituale dell'uomo nel mondo terrestre e della sua misteriosa aspirazione ad una vita ultraterrestre. La morte incuteva in tutti uno spontaneo timore, anche se la sapienza dei proverbi esortava l'uomo saggio a non temerla: *mortem timere crudelius est quam mori*⁷. La morte è il traguardo necessario della vita: *moriendum enim certe est*⁸. La morte "bussa con il suo passo equanime alle capanne dei poveri e ai castelli dei re"⁹. Chi nasce deve morire: *nascentes morimur*¹⁰. Anzi, noi

rum laus emori non potest. La morte è placida per Virgilio in *Aen.* VI 522 e *pulchra* in *Aen.* IX 401 e XI 647 (e *Georg.* IV 218).

⁶ Sulla tomba era posta talvolta una stele con un augurio. Anche in Sardegna sono state ritrovate epigrafi sepolcrali, che dicono: "sulle tue ceneri possano sbocciare i gigli e le viole".

⁷ Publilio Siro; cfr. *Sen. Ep.* 24, 23: *dementiam, ut quidam timore mortis cogantur ad mortem*.

⁸ *Cic. Sen.* XX 74. Cicerone dice che l'idea della morte "deve essere meditata fin dalla giovinezza, affinché non ci preoccupiamo della morte; e senza questa meditazione, nessuno può vivere con animo tranquillo. Certo, infatti, si deve morire, ed è incerto se non in questo giorno stesso. Chi dunque teme la morte, la quale ci pende sul capo in ogni istante, come potrà mantenere un animo saldo?".

⁹ *Hor. Carm.* I 4, 13-14: *Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas / regumque turris*.

¹⁰ *Manil. Astron.* XIV 16.

“moriamo ogni giorno”: *cotidie morimur*¹¹. L’aspirazione del poeta è quella di non morire totalmente, per vivere sempre nel ricordo: *non omnis moriar*¹². Un’aspirazione comune a tutti gli uomini, che nasconde il desiderio di una nuova vita. Ne è segno l’annuncio della morte, che a Roma veniva dato facendo risuonare accanto al nome del defunto il ricordo della vita: *Vixit!*

Virgilio, che manifesta il suo ottimismo chiamando qualche volta la morte *placida* ed anche *pulchra*, più spesso la dipinge come *frigida mors, crudelis mors, dura mors*¹³. Il suo grandioso affresco dell’oltretomba è frutto della “rivelazione” che si spalanca agli occhi di Enea nella discesa nel mondo dei morti. Virgilio cerca di gettare un ponte fra la concezione civile romana, che considerava la vita come una grande missione politica per l’edificazione della storia, e la concezione mistica greca, che vedeva nella vita l’anelito alla liberazione dell’anima dalla schiavitù della terra. L’ideale che unifica le due prospettive, apparentemente inconciliabili, è la visione della vita come un “dovere” da compiere¹⁴. L’Elisio è il premio per gli uomini che hanno compiuto bene il loro *munus* terrestre.

Virgilio crede nel rinnovamento dell’umanità e della storia. La vita è un viaggio verso il futuro. È annuncio ed attesa di una *nova progenies* che *caelo demittitur alto*¹⁵. La visione di Enea nel viaggio dell’“aldilà” è un insegnamento per chi deve ancora compiere il viaggio della vita terrestre. Il “ramo d’oro” è la “chiave” che apre la porta del futuro per guidare l’uomo a camminare nel viaggio della vita presente. La morte svela il senso della vita. I morti tracciano la strada ai vivi. Anchise parla ad Enea. I padri parlano ai figli dopo la morte e li guidano alla grande fatica di “riprendere il cammino”¹⁶. I padri vivono nei figli. Percorrere le esemplari vie dei padri è il dovere delle nuove generazioni e la loro missione: *hoc opus, hic labor est*¹⁷. Nell’Ade non

¹¹ *Cotidie morimur: cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque, cum crescimus, vita decrescit* (Sen. Ep. 24, 20): “Non è soltanto la caduta dell’ultima goccia che vuota la clessidra, ma tutto quello che è stato versato prima; si può dire che l’ultima ora in cui cessiamo di vivere non produce la morte, ma soltanto la compie: in quel momento giungiamo alla morte, ma da molto tempo eravamo in viaggio verso la morte”.

¹² Hor. *Carm.* III 30, 6.

¹³ *Aen.* IV 385; X 386; X 791.

¹⁴ Si veda Rosa LAMACCHIA, *Cicero's Somnium Scipionis und das sechste Buch der Aeneis*, «Rheinisches Museum» 107 (1964), pp. 361-378, e A. SETAIOLI, *Quisque suos patimur manes* (Verg. *Aen.* VI 743), «Atene e Roma» 12 (1967), pp. 169-172.

¹⁵ *Buc.* IV 7.

¹⁶ *Aen.* VI 128.

¹⁷ *Aen.* VI 129. Enea “potrà gioire perfettamente solo quando riabbraccherà il padre che gli indicherà la strada definitiva. La perdita del padre ha generato il più forte disorientamento del viaggio: ritrovare il padre significherà recuperare un coraggio nuovo che farà superare ogni

c'è più tempo per la *virtus*, poiché è già avvenuto il giudizio sulla virtù coltivata nella vita. La morte è strada verso la luce per chi ha vissuto nella *pietas* e nella *iustitia*. La morte insegna ai viventi la religiosa responsabilità della giustizia: *Discite iustitiam moniti et non temnere divos!*¹⁸.

Virgilio, per narrare il suo "*descensus Averno*" (VI 126), utilizzò "i colori del mito e le visioni della filosofia, le tradizioni del popolo e le interpretazioni dei dotti: ne nacque la suggestiva rappresentazione ultramondana che ispirerà Dante, ricca di umanità e permeata di teologia della storia"¹⁹. È un passo avanti rispetto al "mondo dei morti" di Omero, alle "isole dei beati" di Esiodo, alle molteplici visioni poetiche dell'antichità. Nel *figmentum* della sua arte poetica Virgilio colloca il luogo della beatitudine nelle tradizionali regioni "sotterranee", mentre nella *veritas* della sua concezione filosofica sembra elevarlo alle regioni "aeree" descritte dalle dottrine cosmologiche²⁰.

L'ingresso all'oltretomba è una evocazione di tutti i mali dell'umanità, che provocano l'angoscia dell'anima. *Le terribiles formae* dei "Mali" fanno da triste corteggio alla "Morte", della quale furono ministri sulla terra: ecco il Pianto, i Rimorsi, le Malattie, la Vecchiaia, la Paura, la Fame il Bisogno, la Fatica, il Sonno, i Piaceri, la Guerra, le Furie, la Discordia²¹. Al centro è piantato "l'albero della morte"²². Appare poi il fiume Acheronte, sulle cui rive non è bene fermarsi nemmeno per piangere: "La notte precipita e noi perdiamo l'ora a piangere! ...", grida la Sibilla²³.

Trans fluvium ... al di là del fiume si apre il "bivio" fra l'Elisio e il Tartaro: la dimora che ospiterà gli operatori del bene è separata da quella che ospiterà gli operatori del male. È un ammonimento ai vivi affinché preferiscano la luce alle tenebre, sapendo che il bene ha vinto il male negli uomini che si adornarono delle virtù: le virtù politiche, religiose, artistiche.

La dimensione etica dell'oltretomba nasce dall'esigenza popolare di una

prova. Egli dovrà andare ad incontrarlo nell'oltretomba per ascoltare il suo messaggio: i padri parlano ai figli soprattutto dopo la morte. Per guardare al futuro l'uomo deve ritrovare la memoria": P. MELONI, *Attualità di Virgilio: il canto, il viaggio, il futuro*, in *Virgilio nel bimillenario* (Atti del Convegno di Studi: Sassari, 8-13 novembre 1982) = «Sandalion» 6-7 (1983-1984), p. 112.

¹⁸ *Aen.* VI 620.

¹⁹ P. MELONI, *Attualità di Virgilio*, cit., p. 115.

²⁰ Virgilio, secondo Macrobio, colloca l'Elisio tra le regioni sotterranee e le regioni eteree *ut geminae doctrinae observationes praestiterit, et poeticae figmentum et philosophiae veritatem* (*Somn.* I 9, 8).

²¹ *Aen.* VI 273-281.

²² *Aen.* VI 282-284.

²³ *Aen.* VI 539.

“giustizia” equanime che punisce il male e premia il bene. Gli uomini che coltivarono la *pietas* fuggono i “campi del pianto” e abitano “felici” nei verdi prati dell’Elisio²⁴. L’immortalità è il dono offerto soprattutto ai costruttori della pace. È il padre che svela al figlio il mistero dell’universo, dal tempo delle origini alla palingenesi finale. Anchise affida a Enea il messaggio che annunzia la necessità della grande purificazione: l’uomo, dopo aver bevuto l’acqua del fiume dell’oblio, al termine del giro del tempo a lui predestinato potrà giungere all’eterno regno della luce ed unirsi a tutti gli eletti nello spirito universale. Lassù riconquisterà il suo *igneus vigor* e la *caelestis origo*²⁵.

Il “bivio” tra il bene e il male, contemplato nel mondo ultraterrestre, diviene insegnamento che guida l’uomo dinanzi al “bivio” della vita terrestre. Gli uomini che hanno fatto violenza alle persone e alla verità sono tenuti a pagare con una giusta espiazione: gli odiatori dei fratelli, i percussori dei padri, i frodatori dei clienti, gli avari (che sono i più numerosi!), gli adulteri, i nemici della patria, i traditori, i cattivi legislatori, gli uomini che non hanno avuto le mani pure. Il rimpianto del bene non compiuto sulla terra assume solennità di ammonimento per i viventi.

Nel paradiso verdeggiante di luce abitano invece i beati, invitati al gioioso banchetto in un bosco profumato d’alloro²⁶. Sono gli eroi magnanimi, i sacerdoti casti, i veggenti oracolari, i poeti, gli scienziati, e gli uomini politici che hanno edificato la società nella giustizia. Dante Alighieri, non potendo accogliere nel suo paradiso cristiano gli “spiriti magni” del mondo pagano, prepara per loro nell’aldilà un “prato di fresca verdura” adagiato “in luogo aperto, luminoso e alto” vicino ad “un bel fiumicello”²⁷. E vedendo i poeti e i pensatori circondati da speciale onore, propone al suo Virgilio domanda:

*“O tu ch'onori scienza ed arte,
questi chi son, c'hanno cotanta onranza,
che dal modo delli altri li diparte?”*

*E quegli a me: “L'onrata nominanza
che di lor suona su nella tua vita,
grazia acquista nel ciel che sì li avanza”²⁸.*

²⁴ *Aen.* VI 624-644; in *Aen.* VI 441 sono descritti i “campi del pianto”: *lugentes campi*.

²⁵ *Aen.* VI 730.

²⁶ *Aen.* VI 650-659.

²⁷ *Inf.* IV 108-116.

²⁸ *Inf.* IV 73-78.

Il “paradiso” che Virgilio visita nel mondo delle ombre sembra svelare che nel cuore dell’uomo è custodita una “sete di giustizia”. Il poeta armonizza la vocazione mistica individuale con la vocazione sociale degli uomini, orientando la religione dei poeti e dei filosofi alla religione dei cittadini. E trasfigura la sete in una fiduciosa speranza nella giustizia futura, riconoscendo che non c’è una giustizia nella storia terrestre. Per questo i popoli che hanno sentito la paura dell’“eterna notte” debbono coltivare l’aspirazione alla pace²⁹.

La storia umana attende che tutti gli uomini, e soprattutto i responsabili della società, edifichino nel mondo l’armonia della pace. Virgilio, nel suo messaggio di intensa umanità soffuso di poetica soavità, appare come il pedagogo dei governanti e il grande educatore degli uomini alla giustizia e alla pace.

*

“L’acqua della fonte della vita”

Lettura dall’*Apocalisse*

Apocalisse di Gesù Cristo, che Dio gli diede per rivelare ai suoi servi le cose che devono presto accadere ... Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte! Il tempo è vicino ... Io sono l’Alfa e l’Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene ...

Io, Giovanni ... vidi uno simile ad un figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi ... Il suo volto somigliava al sole, quando splende con tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando la destra su di me, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le “chiavi” della morte e degli inferi! ...

Una porta era aperta nel cielo. La voce ... diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere nel futuro ... E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un “libro” sigillato con sette sigilli ...

Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo ... Udii una voce potente, come di una moltitudine immensa nel cielo, che diceva: “Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, poiché veri e giu-

²⁹ *Georg.* I 468.

sti sono i suoi giudizi ... Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell' Agnello!"...

Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la "chiave" dell' Abisso ...

Beati e santi sono coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno ministri di Dio e del Messia e regneranno con lui per mille anni ... Poi vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. Furono aperti i libri e fu aperto anche "il libro della vita" ...

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

*"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno il suo popolo
ed Egli sarà il "Dio-con-loro".
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi:
non ci sarà più la morte,
né pianto, né lamento, né dolore,
perché le cose di prima sono passate".*

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute!

*Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete
darò gratuitamente
l'acqua della fonte della vita"³⁰.*

³⁰ Apocalisse 1, 1 - 21, 6.